



PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO Comune di Galbiate – Provincia di Lecco



MUSEO ARCHEOLOGICO DEL BARRO (MAB)

GENERALITA'

Il Museo Archeologico del Barro (MAB) è una istituzione derivata dalla ricerca archeologica, il prodotto della scoperta e dello scavo del grande sito di Monte Barro, una gigantesca fortificazione con oltre 5 Km di muraglia sul lato sud del rilievo e in più le tracce di qualche altro chilometro di cinte sulle creste del monte. Tutti conoscono quel secondo Montorfano lariano che è il monte Barro (l'altro è prossimo a Como), in passato coltivato verso Sud a balze sino ai Piani di Barra, mentre sul lato Nord spicca "con le sue ignude rupi" come dice Stoppani nel suo "Corso di Geologia", emergendo dal terrazzo della morena di Lecco rivestita ancor oggi di ricca vegetazione.

Gli scavi archeologici, nati da una serie di indicazioni poi rivelatesi infondate, già riferite da Paolo Giovio nella "Descriptio Larii Lacus" circa l'esistenza sul monte della mitica città di Barra ricordata da Plinio sulla scorta di Catone, hanno invece portato in luce un insediamento tardoromano-altomedievale legato al grande *limes* prealpino realizzato nella seconda metà del V secolo a difesa dalle incursioni germaniche, poi rapidamente conquistato dai Goti di Teodorico nella memorabile battaglia al ponte di Olginate sull'Adda dell'agosto del 590 d.C. Certamente in quell'occasione il futuro Re dei Goti, il Dietrich von Bern delle leggende nibelungiche, eroe nazionale del mondo germanico, dopo avere sconfitto e ucciso il generale Pierio, *vir illustris* (il più alto grado del ceto senatorio) le cui ossa riposano da qualche parte nella chiesa già plebana di Garlate, salì al Barro nella grande fortificazione conquistata che i Goti avrebbero poi occupato per circa mezzo secolo, prima di dissolversi sotto l'urto dei greco—bizantini.

Ma gli scavi condotti fra il 1986 e il 1997 non solo hanno portato allo scoperto ben 14 edifici di cui una dozzina ricuperati e restaurati per costituire il Parco archeologico dei Piani di Barra, ma hanno permesso di realizzare un Museo in grado di raccontare la storia che ha accompagnato la fortificazione dalla sua nascita a metà del V secolo, sino al suo intenzionale abbandono preceduto da una quasi completa distruzione verso il 540 d.C. Il Museo comprende oggetti della vita quotidiana - soprattutto appartenuti ai Goti - persi, abbandonati, scartati: dalle monete alle ceramiche, ai vetri, alle pentole in pietra ollare, dagli ornamenti in metallo ai residui del cibo quotidiano. Sembra quasi che la vita si sia cristallizzata in questo secolo breve ma intenso al Barro e che i frammenti del passato, insieme ai ruderi degli edifici dai Piani di Barra e alle torri del Muraioo, ci trasmettano un robusto intreccio di ricordi per rivivere un momento fra i più drammatici della storia italiana. Infatti la guerra "Greco-Gotica" (535-553 d.C.) magistralmente descritta da Procopio da Cesarea sarà l'evento che trascinerà progressivamente tutta la penisola, con l'apertura all'invasione longobarda, verso un regionalismo frammentario e permanente che ci accompagna da quasi 1500 anni.

Molta luce ci viene dal Barro: ora che il Parco ha realizzato il nuovo allestimento del MAB e ha valorizzato con ricostruzioni pittoriche il percorso archeologico, si può proseguire in promettenti ricerche, come dimostrano le recenti scoperte archeologiche al Monte Castelletto, una piccola fortificazione del 1200 posta a guardia della sponda-sinistra del primo breve tratto dell'Adda sub-lacuale. A torto creduta statica e tradizionale, l'archeologia, nella sua versione moderna, ci permette di leggere un passato che sta dentro quella fonte quasi inesauribile di testimonianze che è il terreno sotto i nostri piedi.

IL BARRO IN CIFRE

Scoperta del sito altomedievale (L.Castelletti 1985).

Scavi 1986-1997 , direttori G.P. Brogiolo e L.Castelletti. Finanziamenti e logistica a cura del Parco di Monte Barro (Presidente Giuseppe Panzeri). Nel corso dello scavo, durato quindi 12 anni per 30-40 giorni all'anno, hanno lavorato diverse centinaia di studenti e archeologi provenienti dall'Italia, dalla Slovenia, dalla Polonia, dall'Inghilterra ecc.

Sono stati scavati 12 edifici e ne sono stati riconosciuti altri 3 ai "Piani di Barra"; sono stati messi in luce tratti di muro presso l'Eremo nonché 3 torri lungo la cinta est (il cosiddetto Muraioo). Gli edifici individuati sono prevalentemente a pianta rettangolare divisa in tre parti, salvo un edificio con pianta a U con superficie coperta di 1600 mq, il cosiddetto "grande edificio". Altri edifici possibili in numero di 4-5 fanno assommare le abitazioni dei Piani di Barra a 20 unità abitative circa.

Gli edifici erano in muratura, con pietre dei depositi morenici alla base e conci di calcare irregolari derivati da cave collocate intorno agli edifici e ancora visibili, e legante in malta (calce e inerte); il tutto intonacato e dipinto di bianco. La carpenteria costituita quasi esclusivamente da legno di castagno comprendeva oltre agli orizzontamenti del 1° piano, le orditure del tetto a loro volta coperte con tegoloni trapezoidali ad alette e coppi. Questi laterizi provenivano probabilmente da fornaci situate quasi 500 m più in basso in prossimità del paese di Garlate, meno probabilmente dalla località "Figina" (derivata dal latino *figulina*, fornace da laterizi e ceramiche) situata sul versante est della dorsale che porta al Campanone della Brianza, il Monte della Regina.

Il combustibile impiegato, riconosciuto nei carboni dei focolari che venivano per lo più allestiti sul pavimento in un angolo della stanza, senza canna fumaria, era costituito in prevalenza da faggio e castagno e in piccola quantità da quercia (9%) e da altre specie di piante (13%). Solo al piano nobile del grande edificio esistevano camini con comignoli prefabbricati costituiti da un tegolone con inserito un pinnacolo a forma di torre (visibili al Museo). Veniva fabbricato anche carbone di carbonaia, ritrovato in un deposito e costituito esclusivamente da faggio, destinato probabilmente a bracieri e a fornelli per cottura.

Nell'ultima fase di vita dell'insediamento, 538-540, probabilmente al sopraggiungere dei nemici, gli abitanti abbandonarono definitivamente il Barro, non prima di avere asportato tutto ciò che poteva essere utilizzato e di avere appiccato il fuoco all'intero villaggio. Oltre ai resti di vasi in ceramica o pietra ollare, ai vetri, bronzi, ferri monete ecc. (sempre in numero comunque ridotto), nella dispensa del grande edificio e in vari altri punti sono stati trovati resti di piante in prevalenza coltivate, come cereali (frumento predominante, orzo, segale, tracce di farro piccolo, avena e miglio) leguminose (pisello, fava piccola, vecce, cicerchia, lenticchia) oltre a lino, castagne, noci, pesche, uva, olive, nocciole. Le ossa degli animali domestici mostrano la predominanza dei maiali, piccoli, con muso da cinghiale, probabilmente pelosi e con i denti consumati dal continuo grufolare nel terreno, che costituiscono oltre il 50% mentre seguono gli ovicapri poi i bovini e infine il pollame. Gli animali selvatici sono rarissimi salvo i pesci (tinca, scardola, anguilla, temolo, luccio) e gli uccelli acquatici (anitra, moriglione, moretta, svasso) e inoltre il tordo e la tartaruga d'acqua dolce. Quanto alla popolazione virtuale considerando nel grande edificio 9-11 nuclei familiari e negli altri 40 nuclei per un totale circa 50 nuclei, si può ipotizzare una popolazione di $50 \times 5 = 250$ individui. (LC.)

